

L'INTERVISTA/ZAIA, GOVERNATORE DEL VENETO: LA LEGGE MADIA È FATTA PER I BUROCRATI NON PER GLI AMMINISTRATORI

# “Missione impossibile tagliare le partecipate”

## VETI INCROCIATI

Basta un socio di minoranza che minacci l'azione di responsabilità per bloccare una chiusura

VALENTINA CONTE

**ROMA. In Italia ridurre il numero delle società partecipate è impossibile. Come mai?**

«Ha ragione Perotti, l'ex commissario alla *spending review*», risponde il governatore del Veneto Luca Zaia. «Non esistono strumenti giuridici per essere operativi».

**C'è il decreto Madia.**

«Scritto da burocrati e per i burocrati. Noi amministratori abbiamo le scarpe sporche di cantiere tutto il giorno. Una legge per essere utile deve sburocratizzare, deve andare al sodo. La Madia non lo fa. Mette solo dei parametri».

**Nega la complicità degli enti locali che usano le partecipate per il consenso?**

«Per carità. Sono il primo a dire che queste società nascono per due motivi: utilità e inutilità. La prima cosa che ho fatto da presidente è stata la due diligence, cioè la foto di famiglia. Ne è uscito che il 70% serviva solo per pagare gli stipendi agli amministratori».

**E quindi le ha chiuse?**

«In parte. Siamo scesi a 15 società a partecipazione diretta e 59 indiretta, di cui però 36 di Veneto Sviluppo, la finanziaria regionale che sostiene anche le startup: investe per tre anni e poi esce. Il piano di ristrutturazione l'abbiamo deliberato ben prima che la Madia prolungasse i termini. Ma chiudere le società è quasi impossibile».

**Sempre colpa delle norme?**

«Il cerimoniale di corte previsto dal codice civile porta a una trafila di passaggi incredibile. E basta un socio di minoranza a

minacciare l'azione di responsabilità per bloccare tutto».

**Addio *spending review*?**

«Premesso che i tagli li stanno facendo solo gli enti locali, il governo doveva applicare i costi standard a tutti i livelli pubblici, così risparmiava 30 miliardi. Altro che partecipate».

**Ci hanno provato, ma la riforma costituzionale è stata bocciata.**

«Escludeva però le Regioni a statuto speciale. E se la Sicilia resta fuori, con i suoi 22 mila forestali contro i nostri 400, a cosa serve? È la teoria del buco della cinta: noi non ne abbiamo più da tirare, ma c'è chi ha pure la cinta di scorta. Guardi cosa succede con gli immobili».

**Vuole far cassa col mattone?**

«Sto vendendo tutto, persino la sede della Regione, il famoso Palazzo Balbi sul Canal Grande, seconda metà del Cinquecento. Mi chiamano il devastatore. Ma anche qui finiamola con la pagliacciata di dover valorizzare prima di vendere».

**Ha un'alternativa migliore?**

«Approvare varianti urbanistiche e piazzare gli immobili al prezzo più alto possibile per poi scendere. Non con la stima erariale che manda le aste deserte perché fuori mercato».

**Lo sa che in Veneto con i criteri del decreto Madia dovrebbero saltare il 38% delle partecipate, 241 su 636?**

«Una per Comune. Non mi meraviglia. La pulizia deve essere fatta».

**Ci sarebbero pure 676 esuberanti da ricollocare.**

«Chi li prende? Ritorna lo schema Province, una delle più grandi bufale della storia d'Italia. Sa quanto mi costa di personale la tanto sbandierata abolizione? Quaranta milioni».

**Il decreto partecipate è cambiato in seguito alla bocciatura della Consulta. Colpa o merito del suo ricorso?**

«Io puntavo a cambiare il testo sui dirigenti sanitari. E lì ho vinto: non saranno più decisi a Roma. Questo mi basta».

